COMMISSIONE VI

FINANZE

83.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCO PIRO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari *(Approvato dal Senato)* (3870) 3

Piro Franco, *Presidente* (PSI), *Relatore* 3, 7, 11, 17, 18, 19

Bellocchio Antonio (PCI) 9, 16

Grillo Luigi (DC) 14

Pellicani Gianni (PCI) 12, 13, 14

Rosini Giacomo (DC) 15

Usellini Mario (DC) 10, 15

Sacconi Maurizio, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8, 12, 13, 18

Visco Vincenzo (Sin. Ind.) 9, 18

Comunicazioni del Presidente:

Piro Franco, *Presidente* 3, 6, 7

Bruzzani Riccardo (PCI) 5

Formica Rino, *Ministro delle finanze* 7

Maccheroni Giacomo (PSI) 6

Usellini Mario (DC) 4

Visco Vincenzo (Sin. Ind.) 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19.

RENATO RAVASIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari (Approvato dal Senato) (3870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari », già approvato dal Senato nella seduta del 27 aprile 1989.

In relazione alla conclusione anticipata rispetto alle previsioni della seduta dell'Assemblea, sospendo la seduta fino alle ore 20.

La seduta, sospesa alle 19,5, è ripresa alle 20,20.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera inviatami dal presidente della Commissione bilancio: « Caro presidente, il Comitato dei nove ha ieri nuovamente esaminato il problema della proroga del regime agevolativo per le calzature previsto dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 202, proposta dall'emendamento Bruzzani Tab. A. 338 accantonato, su iniziativa mia e del relatore, nella seduta d'Aula di venerdì 16 ottobre scorso per consentire un ulteriore approfondimento.

« La Commissione bilancio, nel corso dell'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria 1991, ha già approfondito la questione, oggetto, tra l'altro, di una specifica proposta contenuta nel parere espresso sul disegno di legge finanziaria dalla Commissione finanze, proposta cui la V Commissione non ritenne di poter aderire per i maggiori oneri che ne sarebbero conseguiti.

« Nel corso della riunione del Comitato dei nove, il Governo ha confermato che la proroga dell'agevolazione in questione determinerebbe, nel 1992, minori entrate valutabili tra i 500 ed i 700 miliardi di lire alla cui copertura non pare possibile provvedere nel quadro degli equilibri finanziari definiti dai documenti di bilancio all'esame della Camera.

« Il Comitato dei nove, tuttavia, prima di assumere un orientamento definitivo al riguardo, ritiene opportuno acquisire dalla sua Commissione una valutazione circa la coerenza della agevolazione fiscale in favore del settore calzaturiero rispetto agli indirizzi fondamentali della politica tributaria. La leva fiscale, peraltro, riveste importanza cruciale e deve dunque essere utilizzata avendo attenzione a garantire costante armonia tra interessi settoriali, obiettivi di sviluppo del sistema produttivo e sistema degli incentivi.

« Alla sua Commissione il Comitato dei nove chiede altresì di suggerire eventuali fonti aggiuntive di gettito idonee a compensare le minori entrate connesse alla eventuale proroga del termine previsto dal decreto-legge n. 202 del 1989 ritenendo che solo la Commissione fi-

nanze, come Ella ha opportunamente sottolineato in Aula anche pochi giorni orsono, possa valutare la congruità di eventuali nuove misure fiscali rispetto al complessivo sistema tributario ed agevolativo, evitando che nuove entrate siano identificate con l'unico criterio del reperimento della copertura finanziaria di nuove spese.

« Rimetto dunque tali questioni, caro presidente, su espresso mandato del Comitato dei nove, alla valutazione sua e della sua Commissione, certo che vorrà offrire alla Commissione bilancio, con la urgenza imposta dalla imminenza della decisione dell'Assemblea, tutti gli elementi necessari ad una esauriente valutazione dei complessi profili che la proposta in questione coinvolge.

« Colgo l'occasione per porgerle i saluti più cordiali. Mario D'Acquisto ».

Devo prendere atto con soddisfazione di una singolare inversione delle procedure che con questa lettera viene proposta, per cui mentre ho sollevato in Aula la questione che la Commissione bilancio non dovesse fare variazioni delle aliquote senza chiederci un parere, oggi mi viene detto « le rimettiamo un parere su un emendamento che la sua Commissione ha approvato, per sapere che cosa ne pensa ». Ciò è strano perché l'emendamento è stato da noi approvato all'unanimità ed inviato alla Commissione bilancio, la quale lo ha respinto; è stato quindi ripresentato in Aula. Non abbiamo il dovere, se non come singoli parlamentari, di preoccuparci responsabilmente delle coperture.

Sottolineo ai colleghi che è improprio definire nei termini di agevolazione la misura proposta con l'emendamento Bruzzani Tab. A. 238 riguardo al settore delle calzature. Tanto più se consideriamo che tale settore dovrebbe essere collocato nell'ambito della stessa categoria del settore dell'abbigliamento. In proposito faccio osservare che mentre il settore dell'abbigliamento comprende alcuni prodotti per così dire opzionali (mi riferisco, ad esempio, alle cravatte), le scarpe sono indubbiamente necessarie.

Comunque, ritengo che debba essere accolto lo spirito di grande collaborazione che sembra ispirare la lettera di cui ho dato lettura e che appare preludere l'approvazione definitiva della riforma del regolamento della Camera la quale dovrebbe consentire alla Commissione finanze di valutare tutte le norme recanti modifiche all'ordinamento tributario in un'ottica di trasparenza e certezza. Faccio solo osservare che, allo stato attuale, a cominciare dalle imposte sulla benzina e sullo spettacolo, sono state introdotte numerose variazioni al disegno di legge finanziaria, dopo che la Commissione finanze aveva espresso il suo parere sulla parte relativa alle entrate.

Tuttavia, la linea prospettata nella lettera può anche rappresentare una soluzione dei problemi di razionalizzazione del sistema tributario.

Pertanto, per parte mia chiedo alla Commissione di accettare l'invito alla collaborazione, purché si rispettino le competenze, anche al di là delle polemiche.

Chiedo ai colleghi di esprimere la propria opinione in proposito.

MARIO USELLINI. Signor presidente, l'opinione del gruppo democristiano è già stata manifestata con il voto favorevole espresso sull'emendamento Bruzzani Tab. A. 238. Abbiamo sempre sostenuto la tesi che nella legge delega della riforma tributaria venivano individuate tre diverse aliquote IVA non certo per riconoscere regimi agevolativi, ma in relazione ad alcuni beni primari, quali quelli dell'abbigliamento e dell'alimentazione. Il fatto che nella voce « abbigliamento » non siano state ricomprese le calzature lo si deve esclusivamente alla ragione che nelle classifiche doganali le due voci sono distinte, ma non vi è dubbio che l'intenzione fosse quella di mantenere un regime omogeneo per beni che hanno lo stesso tipo di funzione. D'altra parte, un atteggiamento diverso non avrebbe senso, dal momento che in un recente passato si è

ritenuto di eliminare la supertassazione su alcuni generi di abbigliamento – in particolare, i prodotti a base di *cachemire* – portando l'aliquota dal 38 addirittura al 9 per cento.

Riconfermo, quindi, la valutazione politica del mio gruppo e mi duole che la Commissione bilancio, avendo constatato che era questo l'unico emendamento della nostra Commissione votato all'unanimità, non abbia ritenuto di includerlo in quel pacchetto di emendamenti per i quali, di sua iniziativa, ha trovato copertura con nuove imposizioni. La V Commissione, in sostanza, non ha usato nei nostri confronti lo stesso trattamento riservato ad altre Commissioni. A questo punto ritengo che dobbiamo esprimerci sulla necessità di trovare una copertura, anche perché la Commissione bilancio ci ha fatto sapere che, in assenza di indicazioni, si riconvocherà domani mattina e, in pratica, esprimerà un parere negativo.

Al fine, quindi, di trovare entrate compensative, sottopongo ai colleghi la possibilità di portare dall'aliquota ordinaria, del 19 per cento, a quella maggiorata, del 38 per cento, la tassazione sui veicoli fuoristrada, che a mio avviso rientrano tra i beni assolutamente voluttuari. Tale misura dovrebbe assicurare nuove entrate per oltre 350 miliardi. Se questa somma non fosse sufficiente, si potrebbe proporre l'elevazione della tassazione relativa ai dischi, nastri e cassette registrate, secondo una proposta già avanzata dal Governo presso la Commissione bilancio, considerato che si tratta di beni di consumo che hanno bassa incidenza sul costo della vita e che non rientrano nel paniere sindacale. Tale elevazione dovrebbe comportare un maggior gettito di circa 140 miliardi. Dalla combinazione delle due misure si avrebbe, quindi, un aumento delle entrate per circa 500 miliardi, cifra a mio avviso largamente superiore a quella richiesta dall'emendamento proposto dalla nostra Commissione.

I dati ufficiali di contabilità fiscale ai fini del calcolo dell'IVA indicano in 5 mila miliardi il volume d'affari relativo alle calzature, mentre i dati della contabilità nazionale indicano un totale di consumi interni pari a 12.500 miliardi: è questa la misura di un'evasione vistosa che si verifica in un settore in cui l'imposta sui consumi incide sul prezzo in misura pari o superiore al costo del prodotto all'origine. Con un'aliquota di circa il 20 per cento, si ha infatti un'imposta di 40 mila lire, mentre il costo del prodotto all'origine oscilla tra le 20 e le 40 mila lire, includendo in tale cifra soltanto la spesa per i materiali e la mano d'opera, senza considerare quindi i costi relativi alla commercializzazione. Un'aliquota tanto discriminante diventa, quindi, smisuratamente punitiva e rappresenta una spinta all'evasione; è, inoltre, l'aliquota più alta della Comunità europea, mentre il nostro paese non ha certamente il tenore di vita più alto.

Ribadisco, in conclusione, il mio invito al Governo perché voglia riportare tali beni nell'ambito dell'abbigliamento, prevedendo in proposito un regime analogo a quello degli altri paesi, anche nella prospettiva dell'unificazione delle aliquote programmata in sede comunitaria.

RICCARDO BRUZZANI. A nome del mio gruppo, intendo ribadire che il mantenimento al 9 per cento dell'aliquota relativa alle calzature non rappresenta affatto un'agevolazione fiscale, ma la conservazione del principio dell'allineamento fra tale settore e quello dei prodotti tessili, in vigore in tutti i paesi della Comunità europea. Se poi, in futuro, a seguito dell'armonizzazione delle aliquote, si deciderà di portare tutti i prodotti tessili alla tassazione normale, che è ben superiore al 9 per cento, anche le calzature seguiranno lo stesso destino: l'importante è che non venga introdotta un'assurda sperequazione. Concordo pienamente, infatti, con l'affermazione del presidente secondo cui le calzature sono prodotti di prima necessità, che tutti debbono utilizzare, mentre lo stesso non vale per alcuni prodotti del settore tessile, quali le cravatte o gli indumenti di *cachemire*, per riprendere un esempio già fatto.

Ribadisco quindi la necessità di non introdurre una sperequazione che, tra l'altro, non saremmo in grado, per un senso di responsabilità legato al livello dei costi, di estendere anche ad una serie di altri prodotti, quali gli accessori ed i semilavorati, come invece sarebbe giusto.

Riguardo all'onere comportato dalla proposta, credo si debba ragionare in termini realistici, senza sottovalutare né sopravalutare la questione. L'ampia evasione esistente nel settore delle calzature deve essere certamente combattuta: in tal modo verrebbe anche recuperata una parte della somma cui si rinuncerebbe evitando di elevare l'aliquota. Non si può d'altra parte non considerare che, con ogni probabilità, una tassazione eccessivamente elevata non fa che favorire il fenomeno dell'evasione. La contraddizione rilevata dall'onorevole Usellini tra il dato relativo al volume d'affari (che, secondo le analisi della SOGEI, si aggira attorno ai 4 mila o 5 mila miliardi) ed i dati ufficiali forniti dal ministro, dimostra senz'altro l'esistenza di una forte evasione ed il nostro obiettivo deve essere quello di combatterla.

Non ritengo accettabile l'indicazione secondo cui la misura da noi proposta comporterebbe un onere oscillante tra i 500 ed i 700 miliardi, in quanto tra le due cifre vi è un divario del 40 per cento e credo non sia corretto effettuare le stime in questo modo.

Considero necessario a questo punto fornire una risposta alla Commissione bilancio, affinché il Comitato dei nove, già convocato per domani mattina, possa esprimere un parere favorevole sulla proposta avanzata dalla nostra Commissione, che è lecita e logica sul piano fiscale.

GIACOMO MACCHERONI. Su questo argomento anche il gruppo socialista si è soffermato in Assemblea, quindi non sto a ripetere le considerazioni sottolineate anche dai colleghi poco fa; vorrei, però, rimarcare ancora di più che siamo di fronte ad una contraddizione del Governo. Non siamo noi che abbiamo sollevato il problema in modo intempestivo; il Governo lo scorso anno ha adottato una certa soluzione, convenendo che si trattava di una questione giusta; mi chiedo cosa sia successo da allora ad oggi per determinare quest'inversione di tendenza. In realtà non è successo assolutamente nulla, anzi a sostegno della nostra tesi sono intervenuti altri argomenti che riguardano la crisi del settore delle calzature.

Se vi è contraddizione, quindi, non è della Commissione ma – ripeto – del Governo, che invitiamo dunque a trovare una soluzione alla quale tutti aspiriamo, come ha dimostrato l'unanimità del nostro voto.

Sono d'accordo con il presidente sul fatto che la copertura necessaria avrebbe dovuto essere individuata dalla Commissione bilancio, che è l'organo maggiormente abilitato a interventi del genere. Se, invece, con questa iniziativa si vuole cercare di creare alla Commissione finanze problemi più complessi di quanto già non abbia, indicando la necessità di una copertura addirittura tra i 500 ed i 700 miliardi per terrorizzare tutti noi, debbo osservare che nell'ambito di una previsione ragionevole di 500 miliardi le indicazioni del collega Usellini ritengo possano considerarsi appropriate.

Invito, pertanto, la Commissione ad accogliere questa proposta ed a farla giungere tempestivamente alla Commissione bilancio, entro domattina alle 8, prima che il Comitato dei nove esamini l'emendamento Bruzzani Tab. A. 238.

PRESIDENTE. Mentre convengo sull'indicazione del collega Usellini relativamente ai fuoristrada, sono perplesso sull'altro punto; i dischi e le cassette, infatti, costituiscono un consumo prevalentemente giovanile, quindi tocchiamo un problema delicato. Vorrei che la Commissione valutasse se non fosse più opportuno, per esempio, elevare l'aliquota dell'IVA relativa alla birra; preferirei, comunque, rimettere ad altri una scelta del genere, poiché, ripeto, si tratta di una questione delicata che riguarda la qualità dei consumi. Ricordo, tra l'altro, che

l'IVA sulla birra attualmente è fissata al 9 per cento mentre per l'acqua minerale è prevista l'aliquota ordinaria del 19 per cento.

Per quanto ci riguarda, comunque, ritengo che possiamo concludere qui il nostro dibattito, fornendo alla Commissione bilancio queste tre indicazioni, dopo di che sarà il Governo a decidere il da farsi.

VINCENZO VISCO. Ho l'impressione che forse dovremmo chiedere alla Commissione bilancio, che di fatto spende oltre 600 mila miliardi di lire l'anno, di dare un contributo essa stessa alla ricerca delle risorse necessarie per la copertura dell'emendamento Bruzzani Tab. A. 238, evitando di scaricare su altri il costo dell'impopolarità. Noi possiamo fornire le indicazioni suggerite dai colleghi, ritengo però opportuno aggiungere che in via di principio il Governo e la Commissione bilancio, come prima soluzione, dovrebbero tagliare spese per un uguale ammontare.

PRESIDENTE. Credo che questa soluzione sia da accogliere da parte di una Commissione che ha approvato all'unanimità l'emendamento di cui si parla. D'altra parte, la nostra Commissione gode già di una buona dose di impopolarità che dipende proprio dalle sue competenze istituzionali.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze.* L'unica questione che il Governo ha sollevato in sede di Commissione bilancio e che ripropone qui riguarda il fatto che, qualora si volesse introdurre questa diversa voce, la compensazione andrebbe trovata all'interno della stessa imposta, nel senso che per compensare il passaggio dell'IVA sulle calzature dall'aliquota normale a quella ridotta è necessario che altre voci passino dall'aliquota ridotta a quella normale.

PRESIDENTE. Propongo, quindi, di indicare alla Commissione bilancio l'ipotesi di individuare la copertura finanziaria dell'emendamento Bruzzani Tab. A. 238 prevedendo l'applicazione dell'aliquota maggiorata del 38 per cento per i veicoli fuoristrada e, in subordine, l'aumento delle aliquote applicate alla birra e ai dischi ed alle cassette registrate.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che risponderò in tal senso alla lettera inviatami dal presidente D'Acquisto.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge n. 3870 che avevamo precedentemente sospeso.

Ricordo che nella seduta del 16 novembre era stato accantonato l'articolo 6 ed erano stati approvati gli articoli dal 7 al 14.

Riprendiamo in esame l'articolo 6.

Comunico che ad esso sono stati presentati i seguenti nuovi emendamenti e subemendamenti:

Sostituire il comma 6 con il seguente:

6. Fermi restando i poteri di vigilanza e di controllo cartolare ed ispettivo previsti dalla presente legge, la Banca d'Italia e la CONSOB emanano d'intesa un regolamento che prevede in via generale le fattispecie in cui, al fine di evitare duplicazioni nello svolgimento dell'attività di vigilanza, i controlli relativi agli obblighi di informazione e correttezza ed alla regolarità delle negoziazioni sulle aziende ed istituti di credito autorizzati ai sensi dell'articolo 15, sono effettuati dalla Banca d'Italia su richiesta dalla CONSOB e i controlli di stabilità patrimoniale sulle società di cui agli articoli 2 e 16 sono effettuati dalla CONSOB su richiesta della Banca d'Italia. Ciascuna autorità dà comunicazione all'altra degli accertamenti disposti, nonché di ogni irregolarità riscontrata che richieda l'intervento dell'altra amministrazione. Sull'attività di vigilanza svolta ai sensi del presente

comma la Banca d'Italia e la CONSOB riferiscono annualmente al Parlamento.

* 6. 22.

Bellocchio, Pellicani, Romani, Umidi Sala, Di Pietro, Auleta.

Sostituire il comma 6 con il seguente:

6. Fermi restando i poteri di vigilanza e di controllo cartolare ed ispettivo previsti dalla presente legge, la Banca d'Italia e la CONSOB emanano d'intesa un regolamento che prevede in via generale le fattispecie in cui, al fine di evitare duplicazioni nello svolgimento dell'attività di vigilanza, i controlli relativi agli obblighi di informazione e correttezza ed alla regolarità delle negoziazioni sulle aziende ed istituti di credito autorizzati ai sensi dell'articolo 15, sono effettuati dalla Banca d'Italia su richiesta della CONSOB e i controlli di stabilità patrimoniale sulle società di cui agli articoli 2 e 16 sono effettuati dalla CONSOB su richiesta della Banca d'Italia. Ciascuna autorità dà comunicazione all'altra degli accertamenti disposti, nonché di ogni irregolarità riscontrata che richieda l'intervento dell'altra amministrazione. Sull'attività di vigilanza svolta ai sensi del presente comma la Banca d'Italia e la CONSOB riferiscono annualmente al Parlamento.

* 6. 23.

Usellini, Rosini, Rossi di Montelera, Serrentino.

All'emendamento 6. 1, dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-*bis*. Il potere di iniziativa regolamentare e di controllo per la materia di cui al comma 2 spetta alla Banca d'Italia per i punti 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 e alla CONSOB per i punti 1, 2, 10 e 11.

0. 6. 1. 5.

D'Amato Carlo, Maccheroni, Colucci Francesco, Breda, Borgoglio.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo viene a conoscenza soltanto adesso dei nuovi emendamenti presentati, il 6.22 a firma Bellocchio ed altri, il 6.23 a firma Usellini ed altri, per altro identici. Non ho nessuna difficoltà a ribadire che la proposta contenuta nell'emendamento 6.1 e nel subemendamento 0.6.1.4 del relatore rappresenta una formulazione probabilmente più semplificata rispetto al testo votato in sede referente, che tuttavia conferma l'impostazione del Governo in ordine ai poteri di regolazione e di controllo: si prevede un regolamento unico e, come il Governo aveva esplicitamente chiesto, si precisa che per una serie di aspetti l'iniziativa è della Banca d'Italia mentre per una serie di altri è della CONSOB.

Il Governo potrebbe accettare questo emendamento, anche per dare un segnale di disponibilità nei confronti delle argomentazioni addotte in Commissione, che sostanzialmente non contraddicono quelle espresse dal Governo stesso.

Per quanto riguarda, invece, gli emendamenti presentati dai colleghi Bellocchio e Usellini, che ripropongono espressioni già discusse in sede di Comitato ristretto e rifiutate dal Governo, devo osservare che essi sostengono una tesi opposta a quella del relatore – peraltro condivisa dal Governo (come si può osservare rileggendo i verbali delle sedute precedenti) – il quale ha asserito che non è più possibile presentare emendamenti che affermino in via di principio una linea e la contraddicano poi in via di fatto. Mi riferisco a quegli emendamenti che, pur affermando le responsabilità delle due autorità in ordine alla stabilità l'una e alla trasparenza e correttezza l'altra, definiscono, attraverso un regolamento, in una forma che appare di tipo istituzionale, una vigilanza per soggetti e cioè rispettivamente nei confronti degli enti creditizi e delle società di intermediazione mobiliare, con una formula che può definirsi ambigua.

Devo dire che nel corso degli incontri avuti con i rappresentanti delle autorità, la soluzione prospettata era stata giudi-

cata come la peggiore, in quanto determinava precise responsabilità in capo ad un soggetto senza conseguentemente dotarlo di tutti i poteri di iniziativa necessari per consentirgli di far fronte a quella responsabilità.

Ciò fa sì che il Governo – e qualcuno (l'onorevole Visco) ha messo in dubbio la titolarità della rappresentanza del sottosegretario che ha seguito l'*iter* del provvedimento – non sia in grado di procedere. Di fronte agli emendamenti proposti dal gruppo comunista e da quello democristiano, che hanno teoricamente l'assenso della maggioranza della Commissione, il Governo non è in grado di prendere una posizione definitiva in quanto se la dovesse prendere essa sarebbe contraria. Per tali ragioni sono costretto a chiedere un rinvio della discussione, pregando la Commissione di accettare tale proposta non potendo, altrimenti, fare altro che ritirare l'assenso del Governo alla sede legislativa, azione della quale il rappresentante *pro tempore* dell'esecutivo assumerebbe in pieno la responsabilità.

Mi appello ai colleghi che hanno partecipato al lungo iter del provvedimento, invitandoli a comprendere le ragioni che sono alla base della posizione del Governo. L'articolo 6 è il punto più contestato del provvedimento: la vigilanza investe la responsabilità del Governo ed è quindi comprensibile che esso annetta fondamentale importanza alle norme che la regolano, ponendo su di esse una sorta di questione di fiducia nei confronti della propria maggioranza.

VINCENZO VISCO. Signor presidente, vorrei fare una considerazione senza alcuna volontà polemica. Ritengo di dover ricordare che l'articolo 6 rimane nella sua struttura quello originario. Dal punto di vista di chi vi parla, esso comunque esprime un orientamento non condivisibile. D'altra parte, non posso non valutare positivamente lo sforzo che i colleghi di diversi gruppi, non solo quelli comunista e democristiano, hanno fatto per cercare di superare una situazione di conflitto molto forte, sulla quale ha influito la posizione del Governo che non ha mai ritenuto di dover accettare, su questo punto, una mediazione.

Mi pare positivo il tentativo di composizione di una divisione che ha tanto inciso sul lavoro di questa Commissione, fermo restando che, nella sostanza, l'articolo 6, anche emendato, rimane quello del Governo.

Per quanto riguarda le proposte del relatore richiamate dal rappresentante del Governo, devo dire che esse rappresentano un contributo – che tutti abbiamo apprezzato – alla soluzione della questione dei controlli. Tali proposte, però, seguono un criterio contrario a quello indicato dal Governo. In particolare, quando si fa riferimento ad un potere di iniziativa distinto delle due autorità, si smentisce l'orientamento del relatore, anzi – e il Governo lo sa benissimo – si torna ad una soluzione riduttiva rispetto a quella adottata nel corso dell'esame in sede referente.

Sapendo quanto il relatore sia sensibile al problema, penso che su questo punto sarebbe bene non procedere, altrimenti tanto varrebbe mantenere, per quanto riguarda i primi commi, il testo esaminato in sede referente. In merito al sesto comma, ritengo che il compromesso indicato dai colleghi possa essere valutato positivamente, ferma restando comunque, per quanto mi riguarda, la valutazione negativa sull'intero articolo.

Quanto, poi, alla proposta di rinviare i nostri lavori ad altra seduta, non ho difficoltà in proposito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, lei mi consentirà di dichiarare al rappresentante del Governo che non condivido l'atteggiamento assunto questa sera. Sento di poterlo affermare perché nel corso di questi mesi mi sono sempre battuto perché si affermasse la tesi della vigilanza per finalità e non per soggetti.

Per quanto riguarda la proposta di rinvio, non posso che prenderne atto, ma vorrei pregare il rappresentante del Governo di stabilire un rinvio a data fissa, per evitare che Governo e Parlamento possano essere accomunati nella critica di

ritardare oltre misura l'approvazione di un provvedimento tanto atteso dal mercato. Se il rinvio ed il ripensamento dell'esecutivo dovessero portare ad una soluzione diversa da quella da me auspicata, cioè alla revoca della sede legislativa, il Governo stesso si assumerebbe una grave responsabllità. Vorrei ricordarle, signor presidente, che, qualora ciò dovesse verificarsi, dovremmo immediatamente iscrivere il progetto di legge all'ordine del giorno della nostra Commissione in sede referente e licenziare in un solo giorno il testo, con l'impegno che nessuna delle forze politiche che hanno contribuito all'approvazione di tale testo presenti emendamenti in Assemblea.

Assumo questa posizione, onorevole sottosegretario, perché mi sarei aspettato un atteggiamento diverso da parte del Governo, dopo che su un argomento tanto delicato, quale quello del rapporto tra due organi di vigilanza, si è trovata in Commissione una soluzione che raccoglie ampio consenso, dopo momenti di travagliato confronto tra i gruppi. Del resto, onorevole Sacconi, l'emendamento del quale stiamo discutendo non tende affatto ad introdurre surrettiziamente il meccanismo della vigilanza per soggetti, al quale sono totalmente contrario. Assumo la piena responsabilità delle mie parole. Il tentativo di compromesso che viene posto in essere con l'emendamento in questione è quello di evitare il pericolo della « supergestione » da parte dei due organi di vigilanza, riaffermando invece i poteri di vigilanza e di controllo cartolare ed ispettivo previsti dalla legge per la Banca d'Italia e per la CONSOB.

Non so come definire l'atteggiamento assunto questa sera dal Governo. Se vuole un rinvio breve e a data certa per meglio approfondire l'argomento, certamente non ci si può opporre, però ritengo che il pericolo intravisto dal sottosegretario in questo emendamento in realtà non sussista. In ogni caso, dobbiamo fare il possibile per licenziare quanto prima il provvedimento in esame: è questo l'appello che rivolgo alle altre forze politiche ed al Governo. È con tale spirito che il gruppo comunista ha presentato l'emendamento in questione, sul quale notiamo con piacere che vi è stata la confluenza di altre forze politiche: di fronte a questa manifestazione quasi unanime di consensi, mi auguro che il Governo sia in grado di assumere domani mattina una posizione diversa, consentendo alla nostra Commissione in sede legislativa di giungere all'approvazione definitiva del testo entro la fine della settimana in corso.

MARIO USELLINI. Vorrei ricordare che sulla questione di cui stiamo discutendo il gruppo democristiano ha sempre mantenuto una linea di equilibrio rispetto a posizioni che potevano sembrare divaricanti, ma che sostanzialmente si facevano carico di problematiche molto articolate, delle quali, quindi, a seconda dei punti di vista, poteva essere evidenziato un aspetto oppure un altro. Anche all'interno del nostro gruppo la questione è stata vissuta in modo problematico, nel tentativo di individuare la soluzione più utile nell'interesse del paese; comunque è risultata prevalente la posizione favorevole al mantenimento del ruolo della CONSOB sui mercati finanziari e sui relativi soggetti.

La mia dichiarazione di disponibilità riguardo al testo elaborato dal Comitato ristretto si riferiva alla condizione politica della mancanza di una vera alternativa; infatti, ho sempre sostenuto che su tale materia avrei preferito che si fosse trovata, d'intesa con il Governo, la convergenza più ampia, al fine di evitare che sul ruolo di organi tanto importanti per i mercati finanziari vi fosse nella nostra Commissione una sorta di frattura. Ebbene, devo dire che lo sforzo compiuto in queste ore, tradottasi nell'emendamento 6.23, coincide anche con la posizione del mio partito, di cui desidero informare la Commissione e che si manifesta nel testo che ho sottoscritto insieme ad altri colleghi, sul quale si è manifestato un consenso che va al di là dei singoli commissari, coinvolgendo, ripeto, anche il nostro partito. Il gruppo comunista, come è stato ricordato dall'onorevole Belloc-

chio, ha sempre sostenuto una linea di massimo equilibrio, molto vicina alle posizioni del Governo.

Mi dispiace che non vi sia stato il modo di discutere la questione con il rappresentante del Governo prima della presentazione formale dell'emendamento in Commissione, tuttavia devo dire che ciò è avvenuto non per colpa mia, dal momento che ho cercato più volte di avere un incontro con il sottosegretario Sacconi, ma senza risultato. Desidero comunque sottolineare che ho presentato l'emendamento negli ultimi momenti utili prima dell'inizio della seduta, proprio perché era mia intenzione informarne prima il rappresentante del Governo; innazitutto per ragioni di correttezza di rapporti e poi anche per assumere, se possibile, la sua valutazione prima del dibattito di questa sera. Non avendo avuto questa possibilità, l'ho comunque depositato affinché venisse reso disponibile per la valutazione che ci dovremo accingere a fare.

Al di là dalle questioni procedurali, nel merito invito il Governo a valutare lo sforzo compiuto dai vari gruppi in ordine ad una questione che da diversi mesi blocca l'*iter* del provvedimento. Va tenuta presente la situazione dei mercati finanziari in queste ore a seguito di un provvedimento del tesoro adottato attraverso un decreto-legge; va tenuto presente che, se fosse possibile trovare in qualche modo il non dissenso del Governo, si potrebbe concludere rapidamente l'esame di una legge che tutti noi abbiamo a cuore in vista di un interesse più generale, che non è quello delle singole posizioni politiche.

La mia sommessa richiesta al Governo è, quindi, di valutare questa situazione, considerando che la posizione espressa rappresenta veramente un punto mediano oltre il quale non si può più andare.

PRESIDENTE. Vorrei cercare di evitare il crearsi di una situazione che per nostra responsabilità ci porrebbe in una posizione veramente delicata; non intendo prolungare oltre la discussione, anche per rispetto ai colleghi che questa sera partecipano così numerosi ai nostri lavori, se non si perviene ad una conclusione. Ci si deve rendere conto che altrimenti rischiamo di farci ridere dietro. Vorrei che fosse chiaro il pensiero del relatore: non è possibile andare avanti così; ripeto che rischiamo di farci ridere dietro!

Se anche il Governo accettasse una riconvocazione a data fissa, occorrerebbe garantire il numero legale per deliberare, poiché siamo in piena sessione di bilancio ed un simile problema si è già posto nel corso della seduta di giovedì notte. Bisogna rendersi conto che ogni procedura che innesta nuovi momenti di verifica richiede sicuramente la determinazione di orari e date appropriati. Mi pare che al punto in cui siamo la Commissione finanze debba, se può, decidere di aggiornarsi, e possibilmente – se il Governo lo consente – ad un'ora stabilita.

Per quanto riguarda il presidente di questa Commissione, che è anche relatore del provvedimento, voglio invitare i colleghi a riflettere con la massima serietà sul fatto che l'andamento dei nostri lavori sta dando un colpo di piccone alla credibilità dell'istituzione parlamentare. Personalmente sono stato informato della presentazione degli identici emendamenti 6.22 e 6.23 soltanto pochi minuti prima dell'inizio della seduta.

Nel corso della seduta del 15 novembre l'onorevole Usellini aveva affermato che, se non si fosse trovata un'intesa unanime o quasi nell'ambito della Commissione, si sarebbe rimesso alle indicazioni del Governo. Vorrei sottolineare che la larga intesa che si è determinata non ha visto la partecipazione del relatore (denotando, se permettete, anche una certa mancanza di rispetto); ciò configura una situazione di assemblearismo davvero gravissima. La Commissione può uscirne solo con uno scatto di responsabilità, per esempio attraverso il proseguimento dei nostri lavori nella giornata di domani, al termine della prevista audizione dei procuratori di borsa.

Non so se tutti si rendono conto della difficile situazione in cui ci troviamo:

quotidianamente i giornali fanno l'elenco dei provvedimenti di riforma del mercato mobiliare che vengono affossati in questa Commissione. Per quanto mi riguarda, non sono disposto a procedere un minuto di più in questo modo.

Ripeto che non è corretto nei confronti del relatore né nei confronti del Governo presentare un emendamento un'ora prima dall'inizio della seduta, a prescindere dal suo contenuto. Credo non sia possibile proseguire nel nostro lavoro se, come è avvenuto nelle ultime sedute, ogni volta che ci riuniamo tre o quattro colleghi si esercitano con strumenti che determinano l'obiettiva impossibilità di lavorare; il ritmo convulso assunto negli ultimi giorni dal nostro lavoro, con sedute notturne e mattutine, richiederebbe ora una determinazione finale.

Chiedo al Governo se è disposto a fissare una riunione per domani, stabilendo un orario per le votazioni; la mia proposta, ripeto, è di convocarce la Commissione domani, al termine dell'audizione dei procuratori di borsa fissata per le 13,15. Se così non fosse, non potrei che convocare immediatamente l'ufficio di presidenza. per dare alcune importanti comunicazioni al colleghi che ne fanno parte. La situazione, ripeto, è gravissima e, se un parlamentare può sopportare questo fardello di responsabilità, chi ha l'incarico di condurre la Commissione non può assolutamente farlo.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non posso che condividere le considerazioni del relatore. Questo provvedimento è da nove mesi all'esame della Camera, dopo essere stato lunghi mesi al Senato; sul tema della vigilanza, che è stato oggetto di discussione approfondita in entrambi i rami del Parlamento, sono emersi contrasti e diverse ipotesi di soluzione. Quella che viene proposta qui ora fu esplicitamente negata in una seduta notturna che era sembrata risolutoria su questo argomento, quando la soluzione contenuta nel testo fu approvata – lo voglio sottolineare – all'unanimità in sede referente dalla Commissione.

Non si possono porre al Governo problemi di tempestività, che per parte nostra abbiamo sempre posto alle Commissioni parlamentari, tra le quali la Commissione bilancio che, per richiesta di un gruppo, dovette spostare l'espressione del proprio parere al termine delle vacanze senza che poi, quando l'argomento fu affrontato, nonostante il tempo trascorso, fosse emerso alcun elemento di approfondimento. Lo cito tanto per ricordare un episodio nel corso dell'*iter* di questo provvedimento del quale il Governo non porta alcuna responsabilità essendo, fra l'altro, andato in minoranza nel corso della votazione in quella Commissione. A questo punto, però, trattandosi di decisione assolutamente rilevante, devo far presente che l'autonomia di un sottosegretario ha un limite molto preciso. Il problema pertanto va sottoposto al ministro del tesoro che al riguardo, come la Commissione sa perfettamente poiché il ministro affrontò l'argomento in questa sede, mi ha dato un mandato molto preciso, ponendo alcuni punti fermi, non molti, in questa complessa materia, uno dei quali è quello di cui stiamo discutendo. Inoltre, ricordo che il sottosegretario ha avuto una riunione con le due autorità di vigilanza nella quale il tipo di soluzione ora proposta è stata la più contestata.

Al di là delle legittime opinioni di merito, mi auguro possiate comprendere la necessità del Governo di svolgere un'ulteriore riflessione sull'argomento anche attraverso il confronto con le autorità di vigilanza. Tale modo di procedere è stato sempre seguito in ordine, in particolare, a questa parte del provvedimento, riguardante la responsabilità delle autorità e del Governo stesso.

Alla luce di quanto ho detto, escludo che la Commissione possa riprendere la discussione nella mattinata di domani.

GIANNI PELLICANI. L'onorevole Bellocchio ha già espresso chiaramente la po-

sizione del gruppo comunista. Ovviamente ritiro il mio emendamento 6.21, superato dagli identici emendamenti 6.22 e 6.23.

Ci era parso che si potesse trovare una soluzione positiva su un punto controverso. La controversia non è dovuta alla cattiva volontà di qualcuno di noi, ma è nelle cose, e non da oggi, e farebbe bene il Governo a riflettere con più attenzione sulle ragioni che vengono esposte. Giustamente si è fatto riferimento alla posizione del collega Usellini, che fa parte della maggioranza, una posizione che è stata confermata anche dall'onorevole Bellocchio il quale mi pare che qualche contributo abbia dato alla formulazione del provvedimento in esame.

Si è parlato di un metodo che ha, in qualche modo, ignorato o scavalcato questa o quella parte. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre cercato un confronto, anche se a volte abbiamo bussato ma non ci è stato aperto.

Caro Maurizio Sacconi, sono quattro o cinque giorni che stiamo proponendo un problema: ora non ci si può dire che non si può discutere ! Se il rappresentante del Governo vuol fare un discorso con la maggioranza, si deve organizzare una riunione apposita !

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* La proposta del relatore è diversa da quella del Governo. Perché non l'avete considerata ?

GIANNI PELLICANI. Sto parlando al Governo. In seguito mi rivolgerò al relatore.

Abbiamo cercato sempre – dicevo – il dialogo ed il confronto; nella seduta del 15 novembre, giovedì notte, su questo punto, avevo personalmente suggerito di riflettere alcuni giorni (non secoli) per poter trovare una soluzione – che noi riteniamo possibile – che non stravolga l'ispirazione del provvedimento.

Onorevole sottosegretario, la pregherei da ora in poi di non parlare *ex cathedra.* Non può affermare che il provvedimento è stato stravolto, perché questa è solo la sua opinione. Il suo parere *pro veritate* è che si siano snaturati i principi: ma chi l'ha detto ? Pare che esistano due partiti uno per la stabilità ed uno per l'instabilità; uno filo-CONSOB e l'altro filo-Banca d'Italia. Si tratta solo di chiacchiere; in realtà stiamo svolgendo un lavoro difficile in un campo totalmente nuovo nel quale è necessario armonizzare la presenza di due poteri entrambi essenziali. Se uno di essi è guidato male, si cambino le direzioni ! Le valutazioni devono riguardare gli organismi, i poteri ed i ruoli. Da questo punto di vista la nostra disponibilità al dialogo è stata massima. Semmai potremmo lamentarci perché non abbiamo trovato quelle aperture che avrebbero dovuto discendere dal lavoro svolto di comune accordo fino a questo momento.

Mi pare che tutti avessimo convenuto con le proposte formulate dal relatore. Determinati punti mi era sembrato fossero ormai superati. Ciononostante non è detto che non si possa tornare indietro e prendere nuovamente in considerazione ipotesi in precedenza scartate.

Devo riconoscere che fa bene il rappresentante del Governo ad essere prudente però, mentre ribadisco di condividere le preoccupazioni espresse dal presidente, invito a non diffondere all'esterno segnali più disastrosi di quelli che la situazione richiede.

Non è vero, infatti, che ci troviamo in una situazione irrecuperabile, che stiamo dando colpi di piccone alla credibilità del Parlamento, stiamo rovinando il paese e così via. Tentiamo, insomma, di mantenere il senso della realtà.

A questo punto, dichiariamo la nostra massima disponibilità ad iniziare il dibattito in qualsiasi momento, tant'è vero che questa sera siamo venuti in Commissione sentendoci, per così dire, orgogliosi, in quanto eravamo convinti che si fosse riusciti finalmente a trovare una soluzione la quale consentisse di giungere ad una conclusione, avendo liberato il campo dall'ostacolo maggiore. Forse ci eravamo fatti illusioni, però riteniamo che si possa recuperare il tempo perso.

Seguendo l'esempio già dato dal presidente Piro e dal rappresentante del Governo, anche noi vogliamo essere molto chiari. Torno un po' a quanto ha detto all'inizio il collega Bellocchio: la soluzione prospettata è rispettosa dell'indirizzo assunto, non stravolge il criterio affermato della competenza per materia e non per soggetti, è adeguata alle posizioni che ciascuno ha assunto e non è mortificante nei confronti di alcuna parte politica, pertanto non capisco perché un'insufficiente apertura (che non voglio chiamare ostinazione) di alcune parti politiche non debba consentire di cogliere un frutto che a me pare maturo. In questo spirito e con le sottolineature fatte, aderiamo alla proposta del relatore di procedere il più rapidamente possibile. Noi siamo pronti a proseguire in qualsiasi momento, lo siamo sempre stati, anche durante l'esame dei documenti di bilancio. Spetterà al presidente ed all'intera Commissione decidere sul da farsi, ma da parte nostra ribadiamo la disponibilità a fornire la massima collaborazione, pur nel rispetto della posizione che abbiamo prospettato e del contributo che abbiamo dato e vogliamo continuare a dare.

LUIGI GRILLO. Sarò molto sintetico, signor presidente, e desidero che il mio intervento sia considerato come contributo assolutamente personale.

Avendo seguito i lavori della Commissione, devo dire che le parole pronunciate questa sera dal sottosegretario Sacconi costituiscono la più corretta e precisa ricostruzione di quanto è avvenuto in Commissione, almeno nelle ultime settimane. Se vogliamo essere ancora più precisi, dobbiamo registrare che da mesi stiamo dibattendo l'annosa questione dei controlli, punto centrale del progetto di legge, propendendo per una soluzione (che mi sembrava condivisa anche dal gruppo comunista; mi scuso se forse ho interpretato male tale posizione) piuttosto difforme dal sorprendente emendamento presentato giovedì scorso dal gruppo comunista. Non aggiungo commenti, mi limito soltanto a questa constatazione. Giovedì scorso il collega Usellini dichiarò, come giustamente ha ripetuto questa sera, che ove fossimo riusciti, all'interno della Commissione, a raggiungere una posizione unitaria, questa ci avrebbe consentito di superare la rigidità dimostrata dal Governo. Debbo però constatare che tale unità questa sera non c'è e che, anzi, si manifesta un ripensamento da parte di alcuni colleghi che, di fatto, si appiattiscono sulla proposta contenuta nell'emendamento del gruppo comunista. Mi sia consentito di affermare che, a mio giudizio, ci troviamo di fronte a due *diktat* degli apparati di partito. L'onorevole Usellini, che è persona di grande onestà, mi sembra abbia affermato proprio questo. Tutto il lavoro che abbiamo svolto finora andava in una certa direzione, mentre questa sera anch'io, come il presidente, ho colto in Commissione un atteggiamento...

GIANNI PELLICANI. Il mio partito non sa nulla di quanto sta avvenendo.

LUIGI GRILLO. Non lo so, ma comunque a me interessa poco ciò che avviene all'interno del partito comunista, specialmente alla vigilia dei congressi, quando vi sono storie che si intrecciano.

Sono pienamente disponibile a svolgere un'ulteriore riflessione, se il Governo ritiene di aver bisogno ancora di 24 ore non ho assolutamente nulla in contrario, tuttavia anche a me sembra che sarebbe opportuno decidere ora la data in cui riprenderemo l'esame del provvedimento, augurandomi che a quel punto si giunga alla sua definitiva approvazione. Nella seduta di giovedi scorso avevamo concordato di svolgere questa sera la votazione finale, per rispondere alle sollecitazioni provenienti dall'opinione pubblica, dagli scioperi che si stanno svolgendo in Borsa e dagli organi di informazione che ci chiedono di accelerare la conclusione dell'*iter* del provvedimento. Le iniziative assunte nel frattempo impediscono invece, di fatto, di giungere alla votazione finale. Non entro nel merito di tali iniziative, ma registro il loro significato

politico di impedimento alla realizzazione di qualcosa su cui nella seduta di giovedì scorso si era manifestato l'impegno unanime di tutti i gruppi.

GIACOMO ROSINI. Per la verità, ci eravamo impegnati a concludere l'*iter* del provvedimento entro il 30 giugno scorso.

LUIGI GRILLO. Sono quindi d'accordo, signor presidente, sulla proposta che è stata avanzata in merito all'ordine dei nostri lavori, a condizione che si metta la parola « fine » a questa vicenda: altrimenti, sembra di essere su di un pavimento mobile, per cui si decide una cosa e poi, nella successiva riunione, tutte le prospettive si rivelano improvvisamente cambiate, magari perché qualcuno durante la notte ha ricevuto suggerimenti.

MARIO USELLINI. Mi spiace che il presidente abbia trovato da eccepire sull'emendamento presentato, in quanto la ragione per cui non si è proceduto prima alla votazione era legata proprio alla volontà di ricercare una soluzione diversa rispetto a quella che altrimenti avrebbe dovuto essere posta in votazione, allo scopo di trovare un'intesa più ampia all'interno della Commissione. Non credo, quindi, che ci si debba dolere perché ciò si è verificato. Come ho già detto, anche all'interno del nostro gruppo non vi è completa sintonia in materia. La questione del ruolo da attribuire alle due autorità è obiettivamente difficile, se non si vuole semplicemente cercare di portare avanti cause sposate in precedenza e si intende invece individuare una soluzione ragionevole.

Le difficoltà derivano dal fatto che il nostro paese – unico al mondo – ha trovato il modo di porre due autorità a capo di una situazione che, in tutti gli altri paesi, viene gestita da un'autorità unica. È chiaro che si tratta di un « matrimonio » difficile, proprio per motivi di principio. Non dobbiamo però esagerare nel ricercare una soluzione diversa, giungendo fino ad investire del ruolo una sola autorità, per di più non corrispondente a quella originariamente preposta a svolgere tale attività. Essendo, infatti, uno dei due organi saldamente introdotto nel sistema e l'altro di più recente inserimento, si corre il rischio, in sostanza, di privare quest'ultimo delle funzioni e della legittimazione, il che sarebbe un grave errore. Se, comunque, fosse questo il risultato voluto, si dovrebbe procedere più decisamente e sopprimere la seconda autorità, per farla diventare parte della prima. Proprio a tale eventualità mi riferivo quando, all'inizio della seduta, ho ricordato che il partito al quale appartengo mi ha richiesto di assumere una posizione politica che indicasse chiaramente la volontà della democrazia cristiana di salvaguardare integralmente le prerogative di entrambi gli organi, con riferimento alle funzioni precipue che ciascuno dei due è chiamato a svolgere. Se era necessaria una tranquillità in merito alla scelta che si è fatta, la storia del lavoro parlamentare di questa Commissione, l'impegno del collega Bellocchio e le posizioni assunte rappresentano una garanzia di ragionevolezza e di obiettività; testimoniano inoltre la volontà di non esaminare il problema in termini pregiudiziali, ma di entrare nel merito di una proposta che indichi una strada possibile.

Questa è una strada possibile, anche se, come ho potuto constatare, non porterà all'unanimità; ribadisco però la nostra volontà di dare al Governo tutto il tempo che ritiene utile per le valutazioni di cui, naturalmente, si assume la responsabilità. È chiara, infatti, la nostra volontà di concludere, non appena il Governo avrà portato a temine la sua riflessione, l'*iter* di un provvedimento che ci tiene impegnati da lunghi mesi, al quale certamente il nostro gruppo – come gli altri – ha partecipato attivamente nella comune volontà di trovare una soluzione che non fosse proprietà di qualcuno di noi ma patrimonio comune della Commissione finanze della Camera.

GIACOMO ROSINI. Signor presidente, sono tra i firmatari di quell'emendamento

6.23 che secondo il collega Luigi Grillo – e non solo secondo lui – avrebbe la responsabilità di esporre questa Commissione a giudizi pesanti, non ho capito bene per quale motivo. Se per individuare eventuali responsabilità, incoerenze e comportamenti anomali, devono essere ricostruiti i fatti, occorre allora avere l'onestà intellettuale prima che politica di ricordare tutte le condizioni che ricorrevano nel momento in cui abbiamo assunto l'impegno a pervenire entro la giornata odierna all'approvazione del disegno di legge n. 3870.

L'onorevole Grillo si lascia cogliere più di me dall'emozione e ha lanciato una precisa accusa politica. Non è solo un problema democristiano, ma è anche questione democristiana; l'ha già ricordato con grande eleganza il collega Usellini. Qui è stato affermato che qualcuno si è appiattito sulla posizione comunista. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Grillo sul fatto che quando si è assunto quell'impegno, nella seduta notturna del 15 novembre, se il gruppo comunista non avesse acceduto alla proposta di rinvio e si fosse svolta la votazione, sarebbe stato approvato l'emendamento Pellicani 6.21, poiché quella sera il gruppo comunista era in maggioranza. Pertanto, si è proceduto soltanto in base ad un certo rapporto che si è creato nella Commissione e ad un senso di responsabilità che tutti ci accomuna nella volontà di pervenire, fin dove è possibile, ad una votazione unanime di questa legge, nonché delle altre che riguardano la nuova Borsa italiana che deve sorgere. Non occorre, quindi, molta fantasia per immaginare quale sarebbe stato lo scenario questa sera e nei giorni scorsi se in quell'occasione il gruppo comunista, facendo valere la maggioranza che deteneva in quel momento nella Commissione, avesse chiesto al presidente di porre in votazione il suo emendamento all'articolo 6.

Di conseguenza, l'affermazione che qualcuno si appiattisce sulle posizioni del gruppo comunista svendendo le proprie precedentemente assunte, appare dettata esclusivamente da ragioni emotive. È del tutto naturale, infatti, che se si dovevano ricercare delle intese, queste fossero ricercate tra Governo, maggioranza ed opposizione.

Per le motivazioni esposte dal collega Usellini si è registrata una sintonia a livello parlamentare ed una distonia fra il Parlamento, o meglio la maggioranza della Commissione finanze, e il Governo. Non vi è nulla di scandaloso se si accede ad una richiesta più che legittima del sottosegretario Sacconi; abbiamo già rinviato una volta per cercare di realizzare attorno a questa norma il maggior consenso possibile; a questo punto il Governo chiede un ulteriore rinvio perché al momento non è in grado di esprimersi. Non comprendo perché su una tale richiesta – che ripeto è legittima, doverosa e sulla quale acconsento – qualcuno abbia inteso aprire una sorta di processo ed abbia voluto lasciare a verbale posizioni personali, quasi che fra i componenti di questa Commissione vi fossero diversi gradi di responsabilità. Credo che nessuno di noi abbia più da dimostrare alcunché sul piano delle responsabilità, perché anche dall'esterno ci vengono riconoscimenti non richiesti sull'intensità e sulla qualità del nostro impegno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ripeto quanto già detto dai colleghi e da me stesso nel primo intervento, desidero piuttosto intervenire sull'ordine dei lavori. Non credo sia questa la sede opportuna per processarci reciprocamente; non gioverebbe a nessuno; le parole pesano come pietre e lasciano il segno anche nei rapporti personali.

L'intento che ci ha mosso nel presentare l'emendamento 6.22, signor presidente, era quello di raccogliere nei confronti di quella soluzione l'unanimità dei consensi da parte delle forze politiche e del Governo. Evidentemente abbiamo sbagliato. La ristrettezza dei tempi non ci ha consentito di avvertire il relatore del contenuto dell'emendamento, perché eravamo impegnati in riunione permanente ed abbiamo individuato questa soluzione all'ultimo momento.

Al momento, propongo quindi di accantonare ancora una volta l'articolo 6 e procedere nell'esame dei restanti articoli; il Governo, infatti, in qualunque momento potrebbe revocare il suo assenso alla sede legislativa e rimettere il provvedimento all'Assemblea. Consentire il proseguimento dei nostri lavori sarebbe una prova di buona volontà ed una conferma dell'impegno già assunto a concludere questa sera l'esame della legge, accantonando soltanto l'articolo 6. Ciò darebbe al paese ed a coloro che seguono il nostro lavoro la prova del senso di responsabilità del Governo.

Questa è la proposta che mi sento di avanzare, essendo il più anziano in questa Commissione dopo l'onorevole Serrentino. Se vi è veramente questa buona volontà, il sottosegretario, riservandosi di interpellare il ministro – com'è suo diritto e dovere – sull'articolo 6, che costituisce un punto discriminante del provvedimento, potrebbe consentire il proseguimento della discussione. Non formalizzo la mia proposta perché preferirei che si giungesse a questa soluzione attraverso un confronto tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Concordo con lo spirito della proposta dell'onorevole Bellocchio, anche se ritengo sia difficile che il Governo l'accolga. Il sottosegretario Sacconi, infatti, aveva avuto da parte della Commissione l'impegno formale a riprendere l'esame a partire dall'articolo 6. È evidente che solamente con il suo consenso possiamo procedere, questa sera, nell'esame di quella parte del provvedimento sulla quale non sono sorte particolari divisioni. Mi rendo conto però che se la Commissione unanimemente chiedesse all'onorevole Sacconi un simile impegno, lo metterebbe in difficoltà rispetto alle dichiarazioni da lui rese.

Aggiungo che il Governo – come la Commissione – annette all'articolo 6 del provvedimento un'importanza cruciale ed è dunque particolarmente utile e significativo che la Commissione si soffermi su tale punto, anziché sul resto del provvedimento.

So che è difficile – ripeto – che il sottosegretario Sacconi possa accettare la proposta del collega Bellocchio, ma se tale disponibilità si manifestasse, potremmo approvare le parti del provvedimento che non presentano particolari problemi. Perciò ritengo di dover rivolgere anch'io al rappresentante del Governo lo stesso invito. Comprenderò, comunque, per le ragioni prima esposte, un eventuale rifiuto.

Ho il dovere inoltre di rappresentare alla Commissione un fatto nuovo verificatosi nella giornata di oggi. Quale presidente della Commissione finanze ho ricevuto dal presidente della CONSOB la seguente lettera: « Signor presidente, sul finire dello scorso mese di settembre, la Commissione che presiedo aveva formulato, in un'apposita nota inviata al ministro del tesoro, ai presidenti delle Commissioni finanze della Camera e del Senato ed al Governatore della Banca d'Italia, le proprie osservazioni al disegno di legge di riforma degli intermediari e dei mercati mobiliari, osservazioni che la CONSOB non può che confermare nella loro interezza, nell'auspicio che le stesse possano ancora formare oggetto di riflessione da parte del Parlamento.

« Per ciò che attiene più specificamente alla disciplina del mercato mobiliare prevista nel titolo II del disegno di legge, la CONSOB aveva rilevato che le disposizioni in esso contenute rischiavano di comportare una modifica delle proprie competenze e funzioni di organizzazione, regolamentazione e vigilanza del mercato mobiliare rispetto agli indirizzi generali introdotti con la legge n. 216 del 1974 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1975. Fra l'altro la Commissione aveva rilevato anche che, in materia di istituzione e regolamentazione dei singoli segmenti del mercato mobiliare, il disegno di legge le riconosceva compiti di natura esclusivamente propositiva nei confronti del ministro del tesoro e del CICR e che in tal modo veniva sancito il venir meno, oltre che di numerose sue attribuzioni, anche della sua indipen-

denza nei confronti dell'Esecutivo recentemente sancita dalla legge n. 281 del 1985.

« Risulta peraltro che, negli emendamenti presentati in sede di esame conclusivo del disegno di legge presso la Commissione finanze della Camera, le richieste di modificazione formulate dalla CONSOB su tali argomenti sarebbero state solo formalmente accolte. Infatti, in luogo del previsto intervento del ministro del tesoro e del CICR, in alcuni emendamenti sarebbe previsto che l'istituzione, il riconoscimento e l'autorizzazione rispettivamente dei mercati cosiddetti "locali", di quelli esteri e di quelli di titoli derivati (*"options"* e *"futures"*) debba essere effettuata dalla CONSOB d'intesa con la Banca d'Italia.

« Al riguardo, mi sento in dovere di segnalare che, ove tali emendamenti dovessero ottenere l'approvazione da parte della Commissione finanze della Camera, la CONSOB perderebbe la propria autonomia operativa e decisionale in materia di mercati mobiliari, sancita dalle leggi vigenti, a favore non di un'autorità politica cui essa fa istituzionalmente riferimento, qual è il ministro del tesoro, ma di un'altra amministrazione dello Stato a cui peraltro nessuna legge ha finora attribuito alcuna competenza nel settore in questione. Si tratterebbe, quindi, di una scelta di rilevantissimo impatto istituzionale che non sembra, almeno sino ad ora, essere stata sottoposta al dibattito politico e tecnico che viceversa dovrebbe meritare.

« Voglio comunicarle, infine, il mio disagio di fronte ad un altro emendamento in cui l'interconnessione telematica tra le dieci borse valori, peraltro già in via di avanzata realizzazione, sarebbe considerata come "istituzione di un nuovo mercato" e per tale motivo richiederebbe un formale intervento da parte del ministro del tesoro.

« Mi preme anche ricordare che la sottrazione alla CONSOB di questa autonoma responsabilità nella disciplina del mercato borsistico si muove in una direzione totalmente diversa da quella che risulta dal quadro internazionale come evidenziato anche nel corso delle diverse missioni di studio svolte da delegazioni del Parlamento.

« Dato il rilievo che i temi sopra illustrati hanno in relazione alle decisioni che la Commissione da lei presieduta si appresta ad adottare, le sarei molto grato se volesse portare a conoscenza dei membri della Commissione stessa queste mie osservazioni.

« Grato per l'attenzione, la saluto con viva cordialità. Bruno Pazzi ».

Avrei voluto leggere questa lettera nel corso dell'esame del titolo II del provvedimento, ma non vi è chi non veda le connessioni tra le osservazioni del presidente della CONSOB e la tematica dell'articolo 6.

In qualità di relatore, invito fin da ora i colleghi a ritirare quegli emendamenti che potrebbero creare confusione nel senso indicato dalla lettera di cui ho dato lettura.

VINCENZO VISCO. Potremmo tornare al testo del relatore.

PRESIDENTE. Non voglio chiedere troppo: questa è una proposta del collega Visco che sarà valutata dalla Commissione.

Comunque, invito il Governo ad approfondire la questione insieme al tema del contratti.

A questo punto vorrei sapere dal sottosegretario Sacconi se intenda accedere alla richiesta più volte formulata di procedere all'esame dell'articolato, ad esclusione dell'articolo 6, nella seduta odierna. Ribadisco che comprenderò le ragioni di un suo eventuale rifiuto.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* In merito alla lettera di cui il presidente ha dato lettura, desidero precisare che la nostra posizione non è quella indicata (che invece appartiene al Comitato ristretto), avendo il Governo sostenuto la competenza del CICR per quanto riguarda l'istituzione di nuovi

mercati, competenza ribadita con forza, in questa sede, dal ministro del tesoro, al quale mi auguro il presidente della CONSOB abbia inviata la lettera di cui è stata data lettura.

Cortesemente il presidente ha sottolineato la posizione imbarazzante nella quale verrebbe a trovarsi il Governo qualora l'invito del collega Bellocchio fosse largamente condiviso dalla Commissione.

La mia posizione trae argomento dalle motivazioni già espresse dal relatore in merito alla forte interconnessione esistente tra l'articolo 6 ed il resto del provvedimento, nonché da ragioni più propriamente politiche, legate alla disponibilità dimostrata dal Governo ad accedere a determinate soluzioni in ordine a temi delicati quali quelli del regime transitorio. Sebbene l'opinione del Governo in proposito fosse ben diversa, tuttavia, in un contesto complessivamente accettabile del provvedimento, il Governo stesso ha ritenuto di poter condividere tali soluzioni. Al di là di tali ragioni, comunque, la motivazione principale della posizione da me assunta consiste nel fatto che devo ritenere limitata la mia autonomia decisionale, per cui al momento non posso accettare scelte che non hanno carattere soltanto procedurale, ma anche politico: la decisione in proposito deve essere rimessa al ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani alle 14.

La seduta termina alle 22.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 14 gennaio 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO